



## IL VIAGGIO

Nelle sue Memorie *Dumas* dà la sua definizione di Viaggio in questi termini:

*È vivere in tutta la pienezza della parola; è dimenticare il passato e il futuro per il presente; è respirare profondamente, godere di tutto, afferrare la creazione come una cosa propria, è cercare nella terra miniere d'oro che nessuno ha scavato, nell'aria meraviglie che nessuno ha visto; insegue la folla e raccoglie sotto l'erba le perle e diamanti che ha preso, ignorante e spensierato che sia, per fiocchi di neve e gocce di rugiada.*



nostri tempi) circa il *'modus-operandi'* con cui concepito e ideato, oltre *'mezzi'* e *Sentieri* adoperati, i quali a loro volta ci forniscono un metro *di misura e giudizio* del progresso conseguito, sia in materia di *'comodità e privilegio'* per compiere gli stessi; *sia il grado* di *'mutazione'* del territorio adattato alle esigenze, *oltre che* della normale sopravvivenza là dove il rapporto con l'intera Natura manifesta la perenne operosità del *'montanaro'* dettata dal costante mutamento del paesaggio geografico alpino in tutte le sue vallate nelle stagioni estive e invernali; *sia il* graduale e successivo (e ugualmente precipitoso) intervento *'urbanistico'* (a valanga) adattato ai sempre più numerosi *'turisti-pellegrini'* e appassionati di sport più o meno estremi.

Sia, aggiungiamo, tutte quelle necessità dettate dall'urgenza di modificare l'assetto territoriale-urbanistico montano ad uso dell'improprio sviluppo edilizio, con il cemento consolidato quale univoco araldo di conquista e progresso, affinché il nuovo piano edilizio possa conseguire - anche là ove esiste un Parco, una Legge di protezione e tutela, tutti gli obiettivi specifici di determinati *'soggetti'* facenti parte di una specifica Economia la quale per propria secolare ignoranza disconosce qualsiasi forma di tutela e valorizzazione ambientale e storica, che non sia la precaria e instabile civiltà del turismo senza qualsivoglia cognizione di causa.

È del tutto inutile ascoltare vasti proclami di nuova Economia verde quando vediamo interi paesaggi depredati e mortificati dell'antica bellezza e per sempre sottratti al comune bene d'ognuno di poterli vivere in tutta la secolare armonia, in nome del falso senso economico che da questa costante applicazione edilizia deriva.

È del tutto inutile udire parole reclamate e ciarlate e ben *'sponsorizzate'* in sede Comunitaria per il bene d'ognuno dedotto da incomprensibili sillogismi privati dell'azione reale, quando vediamo mutare contesti

geografici inghiottiti non tanto dal secolare duro inverno, ma dalla più feroce e predatoria natura umana.

È del tutto inutile udire banchieri e sermoni quando dobbiamo vedere ogni Terra predata della propria bellezza e l'aguzzino violentarla al meglio della propria forza...

Non parliamo degli 'artisti' dei quali l'opera pittorica (e non solo) sarà presto abdicata all'ingegno 'meccanico-ingegneristico' dei 'nuovi poeti' della 'strada carrozzabile', dell'antica mulattiera sarà difficile scorgerne lo scheletro così come d'ogni antica operatività dell'uomo scritta nell'impervia Natura perenne testimonianza del silente adattamento simmetrico ad ogni Elemento, è difficile, infatti, distinguere l'antica roccia megalitica e ugual isolata roccia qual testimonianza di ugual presenza affine al Paesaggio di cui l'uomo diviene custode e pastore.

*Stavo dunque riprendendo la mia vita di montanaro; pellegrinaggio di cacciatore, d'Artista e di Poeta, con l'album in tasca, la carabina sulla spalla, il bastone in mano. Viaggiare è vivere nel pieno senso della parola, vuol dire dimenticare il passato e l'avvenire per il presente, vuol dire respirare a pieni polmoni, gioire di tutto, impadronirsi del creato come di una cosa propria; vuol dire cercare nella terra miniere d'oro non ancora scoperte, e nell'aria meraviglie che nessuno ha visto; vuol dire passare dopo la folla e raccogliere sull'erba le Perle e i Diamanti che essa, ignorante e indifferente, com'è, ha scambiato per fiocchi di neve o per gocce di rugiada...*

Potremmo chiederci come e quanto cambiato il Paesaggio (compreso l'umano) e l'intero contesto in cui rilevato (e non solo nella verde Svizzera).

Come cambiato il modo di vedere concepire e costruire' il mondo con il nuovo Paesaggio adottato (divenuto urbano) insediato alle più alte quote a dispetto chi nelle stesse (sopra)viveva.

Quanto hanno influito ed influiscono ancora in termini di approccio territoriale le necessità transitorie intese come 'beni di divertimento' (e lusso) insediati nelle 'Cattedrali della Terra' (a tal fine inserirò brevi Passi 'socio-esplicitativi').

E quanto rimasto simmetricamente dell'antico Sentiero attraversato.

Come cambiate e irrimediabilmente mutate le prospettive di conservazione del territorio tradotto nella corretta interpretazione delle proprie risorse, ma soprattutto come al meglio gestite e valorizzate nel senso del 'corretto uso' di 'bene comune' (valori naturali assommati agli storico-artistici)..., oppure, al contrario, cancellate per far posto alla nuova visione e inopportuna invasione del pellegrino quale apostolo del futuro, il quale non disdegna di sfruttare la montagna nella progressiva interpretazione conseguente al dominio privato d'ogni cultura del luogo, nell'impropria visione di bellezza adottata (sottratta alla vera bellezza sfigurata in odio alla Natura) per la quale si intende (o dovrebbe) per 'bene comune' nel 'depredare' a vantaggio dell'effimero divertimento conseguente alla drastica rinnovata ricchezza dedotta e calcolata nello sfruttarla impropriamente per ogni nuovo insediamento non affine alla Natura.

Come e quanto ha influito - e influisce ancora - il nuovo sport del secolo il quale degradato dell'originale Spirito di Natura affine ad ogni guida in nome dell'Arte e più certa bellezza dedotta e immortalata ma non certo violentata, ha svilito e ridotto l'intero paesaggio ad una grande palestra di massa, divenendo una odierna industriale e artificiosa passarella alla moda di sempre e più nuovi e vistosi (non men di difficili) argomenti e accorgimenti simmetrici ad un certo tipo di industria, si è soliti vederli quando scendono salgano o vengono salvati o raccolti in fondo ad impervie Vie pareti e spigoli, mentre si contemplano nei vistosi colori di ricchi

indumenti privando della vera bellezza chi di colori in verità e per il vero... s'intede...

*Il viola che hora primeggia in taluni luoghi ha abdicato il proprio ruolo a goretex un nuovo e più resistente fiore dedotto da ugual freddo primaverile. Lo si vede spuntare all'improvviso non visto! Il pallido riflesso del giallo elevato e simmetrico all'universale gambo solare di cui il frutto, sarà presto calpestato da un nuovo scarponne modello impermeabile al freddo e gelo, 'giallo' lo guarda e medita vendetta rimpiangendo il legno dell'antico pellegrino: camminava a Passo di sandalo... e di certo non era un gambero!*

Il libro di *Dumas* (almeno nell'edizione in forma ridotta della Vivalda) ci offre un valido metro di giudizio, potremmo dire un termometro degli spiriti di quel Tempo premessa del nascente Ottocento, oltre il grado che differenzia il (cittadino) 'parigino' dal 'villano', sia quest'ultimo rappresentato da una guida più o meno esperta, sia se accompagnata dal (ben) noto locandiere albergatore, figura non certo marginale nella propria arguta immutata teatralità dai tempi di Don Chisciotte; indistintamente rapportati ai nostri viaggiatori insediati in taluni 'sacri quadri' e contesti 'dalla e nella' Natura contemplati.

Iniziamo dall'appetito...

*Arrivai all'Albergo della Posta a Martigny verso le quattro del pomeriggio...*

*'Perbacco!'*

*dissi al padrone posando il bastone nell'angolo del camino e aggiustandovi sopra il mio cappello di paglia*

*'c'è una bella trottata da Bex fin qui!'*

*'Sei piccole leghe nostre, signore'.*

*'Che son poi circa 12 leghe di Francia! E di qui a Chamonix?'*

*Nove leghe'.*

*'Grazie. Fatemi trovare una guida per domani mattina alle sei'.*

*'Il signore va a piedi?'*

*'Sempre'.*

*Compresi che se le mie gambe crescevano nella considerazione del mio ospite, ciò avveniva certamente a spese della mia posizione sociale.*

*'Il signore è artista?'*

*continuò l'albergatore.*

*'Pressappoco'....*

*'Il signore pranza?'*

*'Tutti i giorni, devotamente'.*

*Infatti, siccome i pranzi sono molto cari in Svizzera, e ognuno costa quattro franchi, prezzo fisso sul quale non è possibile ribattere nulla, nei miei programmi di economia avevo già da tempo tentato di rifarmi in qualche modo su quest'articolo; finché, dopo lunghe meditazioni, ero riuscito a trovare una via di mezzo tra la rigidità scrupolosa degli albergatori e la ribellione della mia coscienza: si trattava di non alzarmi da tavola se non dopo aver mangiato per un valore di almeno sei franchi; in tal modo il mio pranzo veniva a costarmi soltanto quaranta soldi.*

*Naturalmente, vedendomi accanito all'opera e sentendomi dire: 'Cameriere; replica!', l'albergatore borbottava tra i denti: 'Ecco un inglese che parla maledettamente bene il francese'.*

*Si vede che l'albergatore di Martigny non era profondo nella scienza fisiognomica del suo compatriota Lavater dal momento che osava pormi questa domanda piuttosto impertinente:*

*‘Il signore pranza?’.*

*Quand’ebbe inteso la mia risposta affermativa:*

*‘Il signore è capitato bene oggi’*

*Continuò...*

*‘abbiamo ancora dell’orso’.*

*‘Ah! Ah!’*

*feci, mediocrementemente entusiasta dell’arrosto*

*‘E’ buono questo vostro arrosto?’.*

*L’albergatore sorrise scuotendo la testa con un movimento dall’alto in basso, che poteva tradursi così:*

*‘Quando lo avrete assaggiato, non vorreste mangiare altro’.*

*‘Benone’,*

*ripresi*

*‘e a che ora si pranza?’.*

*‘Alle cinque e mezza’.*

*Guardai il mio orologio; erano soltanto le quattro e dieci:*

*‘Bene; giusto il tempo d’andare a visitare il vecchio castello...’.*

*... Quando rientrai, gli altri viaggiatori erano già a tavola: gettai un’occhiata rapida e inquieta su di loro; tutte le sedie si*



*toccavano, e tutte erano occupate; ero senza posto!... Un brivido mi passò per la schiena, e mi voltai per cercare l'albergatore. Era dietro di me. Mi parve di scoprire sulla sua faccia un'espressione mefistofelica.*

*Sorrìdeva!*

*Ed io gli dissi*

*'ed io, disgraziato!'*

*'Guardate'*

*mi rispose, indicandomi col dito una piccola tavola a parte,*

*'guardate: ecco il vostro posto! Un uomo come voi non deve mangiare con tutta quella gente là'.*

*Oh il degno discendente degli Octodurii! Ed io che avevo pensato male di lui! La mia piccola tavola era apparecchiata meravigliosamente. Quattro piatti formavano la prima portata, e in mezzo troneggiava un arrosto d'un aspetto tale da far vergogna a un 'beefsteak' inglese! L'albergatore vide che esso attraeva tutta la mia attenzione. Si chinò misteriosamente al mio orecchio:*

*'Solo per voi'*

*mi disse:*

*'non posso servire a tutti un simile piatto!'*

*'Di che cos'è dunque quell'arrosto?'*

*'Filetto d'orso, nient'altro!'*

*Avrei preferito che mi lasciasse credere trattarsi di un semplice filetto di bue. Guardavo macchinalmente quel cibo decantato. Esso mi ricordava quelle disgraziate bestie che da piccolo avevo visto ruggenti e infangate, con una catena al naso e un uomo all'estremità della catena, ballare pesantemente, a cavallo d'un*

*bastone, come il bambino di Virgilio; sentivo il rumore sordo del tamburo su cui l'uomo batteva, il suono acuto del piffero in cui soffiava, e tutto ciò non contribuiva a creare in me alcuna speciale simpatia per la carne che avevo davanti. Avevo preso l'arrosto sul mio piatto, e dal modo trionfante con cui la forchetta vi si era piantata, avevo sentito che possedeva per lo meno quella quantità che doveva rendere così infelici i montoni di mademoiselle Scudéry.*

*Tuttavia esitavo sempre voltandolo e rivoltandolo sulle due facce rosolate allorché l'albergatore che mi guardava senza comprendere il motivo della mia esitazione mi decise con un ultimo:*

*'Assaggiatelo! Mi saprete poi dire se è buono!'*

*Infatti ne tagliai un pezzo grosso come un'oliva, l'impregnai di tutto il burro che era capace di assorbire e scostandolo le labbra lo misi fra i denti spinto più dalla vergogna che dalla speranza di vincere la mia ripugnanza. L'albergatore, in piedi dietro di me, seguiva tutti i miei movimenti con l'impazienza benevola d'un uomo sicuro e felice di potermi fare una lieta sorpresa. Confesso che la mia fu grande. Ciò nonostante non osavo manifestare subito la mia opinione; credevo ancora di essermi sbagliato: tagliai silenziosamente un secondo pezzo, grande il doppio del primo, gli feci prendere la stessa strada con le medesime precauzioni e quando fu trangugiato:*

*'Ma è proprio orso?'*

*dissi.*

*'Orso'.*

*'Davvero?'*

*'Parola d'onore'.*

*'E' veramente straordinario!'*

*In quello stesso momento l'albergatore fu chiamato alla tavola grande. Vi andò, ormai sicuro che stavo per fare onore al suo*

*piatto favorito, lasciandomi alle prese col mio arrosto. I tre quarti erano già scomparsi quando ritornò, e riprendendo la conversazione nel punto in cui l'aveva interrotta:*

*‘L'animale col quale siete alle prese’ disse ‘era una bestia famosa’.*

*Feci col capo un segno di approvazione.*

*‘Pesava trecento chili!’.*

*‘Bel peso!’ (Non perdevo un boccone).*

*‘Non lo si è potuto prendere senza fatica, ve lo garantisco!’.  
‘Credo bene!’ E mi misi in bocca l'ultimo pezzo.*

*‘Quel mostro ha mangiato metà del cacciatore che l'ha ucciso’.*

*Il boccone mi uscì dalla bocca come se una molla lo avesse rovesciato.*

*‘Che il diavolo vi porti!’*

*dissi, voltandomi dalla sua parte*

*‘Non si fanno questi scherzi ad un uomo che sta mangiando...’.*

*‘Io non scherzo, signore; è la verità’.*

*Sentivo il mio stomaco rivoltarsi.*

*‘Era’*

*continuò l'albergatore*

*‘un povero cacciatore del villaggio di Fouly, chiamato Guillaume. L'orso, di cui non resta più nulla al di fuori di quel piccolo pezzo che avete là sul vostro piatto, veniva tutte le notti a rubare le sue pere; poiché tutto va bene per quelle bestie. Tuttavia*

*si rivolgeva di preferenza ad un albero carico di pere bergamotte. Chi lo direbbe che un animale come quello là abbia gli stessi gusti dell'uomo.....'.*

Nei paesi dove regnano selve la caccia è una tragedia.

E pensare che tutto sarebbe potuto andare diversamente!

Per i rivoluzionari del 1848, anno che rappresenta la culla della democrazia, uno degli obiettivi era l'abolizione del diritto di caccia della nobiltà sulle terre dei contadini. Una volta abolite le battute di caccia dei feudatari medievali, il patrimonio di selvaggina, lasciato crescere a dismisura solo per il divertimento dei nobili, poteva finalmente essere ridotto. Tuttavia, la pacchia per la quale si era duramente lottato fu di breve durata. Già dopo pochi anni furono emanate alcune leggi che consentivano la caccia solo in riserve di circa un chilometro quadrato. I contadini non potevano permettersi di pagare i canoni di affitto imposti, e nel giro di pochissimo tempo la caccia tornò a essere appannaggio della nobiltà.

A ciò, agli inizi del Novecento, si aggiunse la caccia ai trofei. A partire da quel momento, palchi di caprioli o cervi e zanne di cinghiale diventano oggetto d'interesse e vengono esposti in fiere e mostre, dove acquisiscono anche un valore commerciale.

Da un punto di vista meramente statistico, ogni anno, per abbattere un grosso capriolo maschio, un cervo maestoso e un cinghiale femmina ben pasciuto, occorre un patrimonio di fauna selvatica di circa 100 capi per ciascuna di queste specie. E qui entra di nuovo in gioco il bosco.

In natura, per ogni chilometro quadrato di boscaglia c'è solo un capriolo. Cervi e cinghiali sono ospiti ancora

più rari sotto vecchi faggi e querce. Prendendo in affitto una zona di caccia di 2-3 chilometri quadrati, un cacciatore non riuscirebbe a sparare neppure un colpo con queste basse densità faunistiche, figuriamoci portarsi a casa un trofeo di spicco da appendere in soggiorno. Per aumentare il numero di capi, si porta nel bosco mangime per la selvaggina e si risparmiano le femmine. E così ora per ogni chilometro quadrato ci sono dai 30 ai 50 caprioli, ai quali si aggiungono dai 10 ai 20 cinghiali nonché, a seconda della regione, 10 cervi. Tra le 50 e le 100 volte di più di ciò che aveva previsto madre natura.

Lupi e linci sono già stati sterminati secoli fa dai cacciatori, e oggi il loro ritorno è ostacolato dall'abbattimento illegale da parte dei bracconieri. Che questo modo di praticare la caccia assomigli più a un allevamento, lo si può comprendere dando un'occhiata al cibo che si trova nei boschi: alle schiere di cervi affamati vengono offerti mais, avena, mele, avanzi di pane o addirittura cioccolatini scartati dal produttore in fase di controllo di qualità. Persino le mangiatoie di fieno, a prima vista innocue, interferiscono con l'equilibrio naturale e determinano un aumento della selvaggina.

Con le quantità di cibo che i cacciatori scaricano nel bosco si potrebbero tranquillamente allevare questi animali nelle stalle. Pubblicamente i cacciatori si uniscono al coro di lamentele sui danni provocati dai cinghiali nei giardini delle case e nei vigneti. Gli accusati ufficiali di comodo sono i cambiamenti climatici, con gli inverni miti, e le coltivazioni di mais. Anche caprioli e cervi vengono rimpinzati a dovere, in modo che il loro numero non diminuisca. E lo si capisce dalle statistiche sugli incidenti che coinvolgono la fauna selvatica, in cui restano uccisi più caprioli di quanti dovrebbero essercene in natura...

*...Dopo esserci fermati per circa un'ora di fronte a quel magnifico spettacolo, ci rimettemmo in cammino, continuando a*

*salire in dolce pendio fino al monumento in cui ci trovammo sul punto più elevato della cresta dell'alta vetta. Già da parecchio avevamo lasciato dietro di noi gli abeti che, simili a bravi soldati respinti da un assalto, ci avevano offerto dapprima raggruppati in Foreste, l'aspetto di un'armata che si riunisce; più in alto, disseminati secondo la loro forza vegetativa, l'apparenza di tiratori che coprono la ritirata, poi, in ultimo, ove termina il loro indiscusso dominio, dei tronchi rovesciati, senza foglie, senza scorza, simili a dei corpi morti distesi e spogliati sul campo di battaglia...*

...Questa situazione ha pesanti ripercussioni sugli alberi perché a fine inverno cervi e capri hanno una fame irrefrenabile. Ciò che suona come un paradosso ha una spiegazione scientifica: normalmente gli erbivori nei periodi di freddo pungente vanno in letargo, e in certi casi la loro temperatura corporea si abbassa addirittura sotto i 20 gradi. Se gli animali vengono nutriti, i processi digestivi la fanno risalire e il tasso metabolico aumenta vertiginosamente. Quindi il mangime stimola la fame: per un capriolo significa che giornalmente deve assumere un chilo e mezzo del cibo che gli piace di più, cioè le gemme delle piante caduche. Sui rami degli alberelli più bassi arriva comodamente e li trova le gemme apicali, che sono le più grosse e nutrienti. E se il capriolo se le mangia, l'albero ha chiuso. Quel che non rappresenta un problema con un solo capriolo per chilometro quadrato diventa una catastrofe quando i caprioli sono una cinquantina. Tutti gli alberelli vengono rasi al suolo al punto che molti boschi decidui non si riproducono più in modo spontaneo. Tanto è vero che nelle foreste vengono messi dei recinti intorno a querce e faggi piantati dall'uomo per impedire che i voraci erbivori li distruggano.

Come rimedio, ai fini della conservazione delle aree boschive, da un secolo a questa parte sono state piantate sempre più conifere, le ortiche e i cardi del bosco, che non piacciono agli animali selvatici. Per milioni di anni le nostre specie arboree sono cresciute senza che gli erbivori costituissero una minaccia. La riprova è che non

sono munite di veleno, spine o altri mezzi di difesa. Le piante delle steppe, invece, come il pruno spinoso, le rose o la digitale, sono ben forniti di mezzi di dissuasione per gli animali. L'assalto massiccio degli erbivori travalica la capacità di adattamento degli alberi: la longevità e il lento ricambio generazionale, con questi enormi cambiamenti, diventano la loro condanna. Certo, la nuova legislazione prevede un abbattimento mirato della selvaggina, e lupi e linci sono sotto stretta protezione; peccato che non ci sia quasi cacciatore che, nei boschi o nelle campagne, vi si attenga.

I controlli sono sporadici, le sanzioni non abbastanza severe. C'è solo da sperare che i predatori riprendano il controllo perché, come dice un proverbio russo:

*'Dove c'è il lupo, c'è bosco'.*

Attorno al 1980, gli scienziati avevano pronosticato la scomparsa di boschi e foreste. Le piogge acide corrodevano foglie e radici e già a partire dall'anno 2000 le catene montuose avrebbero dovuto essere brulle e punteggiate qua e là da tronchi morti, tristi vestigia di un antico splendore.

Che fosse un'esagerazione oggi lo sappiamo, ma la paura di un pianeta arido e desertico che questa notizia ha evocato è risultata utile. Le leggi contro l'inquinamento atmosferico e l'introduzione dei catalizzatori hanno ridotto il tasso di acidità quasi a un livello preindustriale, e il bosco si è ripreso da queste avversità. La logica conseguenza è stata che l'interesse della collettività per i rapporti sullo stato fitosanitario di boschi e foreste si è spento.

Ma ora gli alberi sono davvero di nuovo sani?

La risposta non è – e non è mai stata facile.

Cominciamo spiegando la struttura di un rapporto di monitoraggio fitosanitario. Per redigerlo, viene disegnato un reticolo con maglie di 16 per 16 chilometri contenenti ciascuna una serie di punti di campionamento che poi verranno esaminati da periti. Si pone particolare attenzione alle foglie e agli aghi: densità della massa fogliare, aspetto generale eccetera. Se si rinvencono buchi nella chioma e ingiallimenti del fogliame, l'albero viene classificato come malato.

Sembra semplice, no?

Ora, abbiamo già detto che un albero sano non è così delicato come uno sofferente. E uno stato di sofferenza è una costante per i pecci che, lontani dalle loro terre d'origine, patiscono il caldo e l'aridità. Anche i faggi, cui l'uomo toglie i vicini per far legna, si ammalano per via del sole troppo diretto e delle macchine per la raccolta del legno che ne schiacciano le radici. La squadra di rilevamento non esamina queste cause. Di conseguenza, gli alberi malati vengono sì identificati, ma la colpa viene data all'inquinamento atmosferico. C'è anche un altro fenomeno che falsa notevolmente i risultati dell'analisi. Ricordiamo ciò che ho scritto in un capitolo precedente? Se muoiono dei rami alti della chioma di un albero vecchio, il primo temporale li spazza via e l'albero rimpicciolisce. La medesima cosa succede agli alberi malati: anche i rami che hanno subito danni atmosferici muoiono e vengono strappati dal vento. Se la squadra di campionamento giunge sul posto subito dopo una tempesta, si trova davanti un albero più piccolo, ma i rami rimasti sembrano sani. E l'albero viene catalogato di conseguenza.

Un'altra variabile di disturbo è il fattore umano.

Se una guardia forestale nota un albero malato, lo fa abbattere prima che muoia e divenga inutilizzabile. Quando, l'anno successivo, la squadra di rilevamento ispeziona quel punto, l'albero mancante, nell'ambito



dell'indagine, verrà sostituito da un altro vicino che risulterà decisamente più sano (altrimenti lo avrebbero abbattuto subito). A seguito di questo singolare meccanismo, le statistiche sui danni forestali hanno un limite: gli esemplari malati vengono costantemente abbattuti e quindi non sono rappresentati negli studi statistici.

In ogni caso, gli alberi oggi sembrano più sani rispetto a vent'anni fa e l'aria è effettivamente risultata più pulita alle misurazioni.

...Di problemi, però, ce ne sono ancora: per esempio le emissioni di azoto del traffico e delle attività agricole. Gli ossidi di azoto rilasciati da milioni di gas di scarico, lo spargimento di liquami dei trattori, i gas intestinali del bestiame, i concimi azotati per i campi, che in gran parte vengono rilasciati nell'atmosfera... tutto questo va a formare una pioggia di ammoniaca che ricade sul bosco e che, oltre agli acidi, fa assorbire a ogni albero abbondanti quantità di azoto. E gli effetti di questa profusione involontaria di fertilizzante si vedono: faggi, querce, pecci e così via crescono velocemente, molto più che in passato. L'aumento annuale in altezza e circonferenza è circa un terzo in più rispetto a trent'anni fa, il che ha necessariamente implicato, da parte delle amministrazioni forestali, un adattamento delle tabelle di crescita, che poi costituiscono la base per calcolare il numero di esemplari da abbattere. A prima vista sembra che gli alberi scoppino di salute; in realtà, il loro è un atto di forza, e con ripercussioni negative. La concimazione ad alto contenuto di agenti inquinanti induce una crescita esplosiva che sottrae energia alle difese immunitarie, un po' come per gli atleti di bodybuilding dopati, che hanno muscoli enormi ma si rovinano la salute.

A ciò va ad aggiungersi, nei giorni caldi d'estate, un aumento del tasso di ozono, ascrivibile alle emissioni di gas di scarico. L'ozono è la variante aggressiva

dell'ossigeno e corrode aghi e foglie. I danni provocati dall'insieme di questi inquinanti si attestano sui livelli degli anni Ottanta: l'unica differenza è che oggi la moria dei boschi, o meglio il loro deterioramento, ha tutt'altre cause.

L'albero colpito dall'inquinamento mostra chiaramente i segni della sua sofferenza. Per prima cosa lascia cadere una parte degli aghi o delle foglie. Questo suona paradossale, perché in tal modo esso perde ulteriormente vitalità, immagazzinando meno energia. La perdita delle foglie è da ricondurre a fenomeni di corrosione. Prima che il fogliame muoia, come avviene in autunno, l'albero si riprende una parte delle riserve per evitare di indebolirsi ancora. Sulle conifere questo processo è particolarmente evidente: un peccio sano mantiene gli aghi per circa 7 anni, ciò significa che su ogni ramo coesistono circa 7 cicli annuali ben distinguibili perché distribuiti per tutta la sua lunghezza, a una certa distanza l'uno dall'altro, e infatti si possono contare come i verticilli. Ogni anno si aggiunge un ciclo e uno vecchio, che ormai ha esaurito la sua funzione, viene eliminato. Gli aghi del pino persistono per 3-4 anni, quelli dell'abete bianco per 10 o più. Se però l'albero perde più aghi di quanti se ne aggiungano, il numero di cicli annuali diminuisce costantemente e la conseguenza è il diradamento della chioma. Questo vale anche per le piante caduche, le quali cambiano le foglie tutti gli anni ma poiché, con la doccia di inquinanti che subiscono, perdono di continuo piccoli rami, la sfarzosa corona a sua volta perde via via splendore. Secondo una vecchia regola di noi forestali, sulla sommità di un albero sano non si vedono uccelli, essendo la massa fogliare così fitta che si possono nascondere tra le fronde.

Ma è ancora più facile giudicare, se provate a seguire l'andamento del fusto dalle radici alla sommità. Su un albero sano, da una certa altezza in poi il fogliame impedisce la vista. Se quindi riuscite a seguire la linea del tronco fino in cima attraverso la chioma, significa che

L'albero è già parecchio indebolito. Per capire se il vostro albero, nei lunghi periodi di bel tempo, porta i danni dell'ozono, basta dare un'occhiata alle foglie. Se durante i giorni molto caldi esse sono soggette a ingiallimento (con l'eccezione delle venature) o addirittura assumono una colorazione bronzea oppure se, nel caso di una conifera, gli aghi presentano delle piccole macchiette, allora i danni sono presenti. La corrosione si vede inizialmente sulla pagina superiore della foglia: solo dopo un'azione prolungata dell'ozono, si nota anche su quella inferiore. Aiutare gli alberi non si può, e già l'anno seguente essi sono in grado di riprendersi. Tuttavia, l'indebolimento dovuto all'ozono di un albero che magari non è in piena forma, in concomitanza con altri fattori, può scatenare patologie più gravi.

Attualmente la politica, in materia di ambiente, si concentra sul tema dei cambiamenti climatici. L'aumento delle temperature e della siccità, il progressivo scioglimento dei ghiacci ai poli e il diffondersi di precipitazioni più violente... Il nostro pianeta assomiglia a un paziente con la febbre. Soprattutto in Europa, si stanno facendo sforzi notevoli per contenere l'incremento, pari a 2 gradi, della temperatura media ambientale.

Vale la pena quindi analizzare con maggiore attenzione gli effetti di ciò che l'uomo ha fatto finora.

L'uso massiccio di biomassa ha una ricaduta pesante sugli alberi. Le centrali elettriche si moltiplicano e il bisogno di combustibili è enorme. Oltre al mais e alla colza, il legno è oggetto di sempre maggior interesse. La feroce notizia è che gli alberi ricresciuti nei boschi, finora, non hanno potuto soddisfare la fame di legno dell'industria. Se aumenta il bisogno di combustibile nelle centrali elettriche, la situazione si fa ancora più critica.

In base alla soluzione proposta dalle amministrazioni forestali, si fa ricorso in modo crescente al legno non utilizzabile ai fini commerciali, quindi fronde, ramaglie o ceppi, cui oggi viene attribuito un grosso potenziale come materia prima. Quindi, se finora la tendenza era di lasciare dov'erano gli scarti di massa legnosa, distribuiti in modo disordinato nelle aree boschive per ragioni ecologiche, oggi si sostiene che è meglio fare l'opposto. Insomma, intere regioni avrebbero la pretesa di diventare aree a emissioni zero di anidride carbonica con un po' di legno fatto a pezzi. In questo modo, i cicli naturali degli elementi nutritivi vengono pesantemente disturbati, perché in circolo resta sempre meno biomassa.

...Così il suolo dei boschi viene dissanguato e impoverito. Un'amara verità è che la teoria secondo la quale la combustione del legno non avrebbe alcun impatto sul clima non è più sostenibile. Finora si partiva dal presupposto che, nel bruciare, il legno liberasse tanta anidride carbonica quanta ne aveva assorbita durante la crescita. Che fosse l'uomo a usarlo come combustibile o batteri e funghi a decomporlo, tutta l'anidride carbonica veniva nuovamente rilasciata nell'atmosfera. Ma questo è sbagliato. Un consorzio fra università e istituti europei, il CarboEurope, ha avviato un progetto di studio di vasta portata ed è giunto alla conclusione che boschi e foreste continuano a incamerare carbonio. Proprio i boschi più vecchi sono serbatoi di CO<sub>2</sub> di enorme importanza e questa funzione viene persa con il solo sfruttamento silvicolturale incessante, entrando così in una spirale in cui le riserve vengono esaurite di continuo....

*(P. Wohlleben)*

*Riprendiamo quindi il Sentiero là ove iniziato. La dedotta caccia per Dumas rappresenta una consuetudine a cui nessuno si può sottrarre (soprattutto negli orari destinati ai pasti) anche colui rapportato e alimentato, quindi 'allevato', diversamente (dall'artigianato di bottega si*

passerà all'industria macelleria con ed in cui ognun sfamato, questi preziosi frutti della nuova 'catena di montaggio' li raccoglieremo in seguito...) per ugual concetto di sopravvivenza dedotta da un buon Albergo Rifugio in ogni luogo ove l'improvvisato, più artista che cacciatore, sopraggiunto; si esce armati di bastone per camminare e con il fucile per la selvaggina, in ossequio e rispettosa osservanza delle antiche regole e consuetudini del luogo...

*La selvaggina non viene gettata da incaricati (forse questo proprio la saggezza della guida assoldata...) per il gusto e l'usanza della nobiltà come sovente accadeva nei sontuosi giardini o riserve e non solo di Francia. Si narra e tramanda ancor oggi di vaste selve e parchi - o riserve di caccia - destinati all'eletta nobiltà forniti di guardia-parchi, i quali nel 'rovesciamento' del concetto di allevamento, la gettano in bocca al 'lupo' sopraggiunto nell'espletamento delle antiche funzioni di corte, abdicando al più ambito sacrificio - o agognato trofeo - in nome di ugual 'corna' chi per il vero ne assume il più elevato invisibile profilo e portamento lasciando la fedele 'pecora' con cui ritratto - dal viso sino al busto, sottratta all'erotica immaginazione del viaggiatore il resto del piacere né dipinto né e osservato in fiera posa: dal busto sino al retro di cotal pensiero della pecora in dolce pascolo, protratto congiuntamente sino all'Albero genealogico della prole d'appestato sangue di corte. Ed altresì abdicando e sottraendole al fiero Cervo padrone della grande Foresta, chi il vero Signore e la bestia ben allevata e punito dell'ingiunzione delle corna in usanza della pecora. Ci asteniamo in questa sede nell' esporre, così come il narrare le gesta della sofferta volpe, cui gli stessi incaricati di corte - di codesta azienda o fattoria - la destinano alla tradizionale corsa... Lei che amava e sognava assieme alla pecora il piacere della vita...*

*Raggiunsi la strada, tutto umiliato, quando un uccello che non riconoscevo si alzò improvvisamente ai miei piedi, non ero preparato!*

*Si trovava già dunque a una ventina di metri quando gli mandai il mio colpo di fucile. Vidi, malgrado la distanza, che era colpito; la guida gridò da parte sua che la bestia era ferita.*

*L'uccello continuò il suo Viaggio ed io mi misi ad inseguirlo...*

*Solo un più che valido cacciatore può comprendere per quali strade si passi quando si insegue un capo di selvaggina inseguito.*

*Mi sono forse presentato al lettore come un montanaro molto intrepido?*

*Ebbene: scendevo di gran corsa una montagna ripida come un tetto, intralciato dai cespugli che scavalcavo, da rocce dall'alto delle quali trascinando con me un reggimento di pietre che facevano ogni sforzo per seguirmi, e in più, senza mai guardar per terra, tanto i miei occhi erano fissi sulle curve che descriveva volando la bestia sconosciuta...*

*Mi ritrovai immobile a raccogliera più morta che ferita nel bel mezzo d'un torrente non del tutto 'calcolato', tanto ch'ebbi paura di ritrovare l'alta riva smarrita più difficile di pria, fu allora - sesta o nona - non ricordo - che incontrai un cacciatore anche lui in  
Pensieri e vasti Panorami assorto.*

*Si è introdotto nel mio Viaggio più morto che vivo tanté non riesco bene a comprendere donde provenisse tal lamento, se dallo Spirito appena ucciso, oppure dall'intero Fiume che ripido scende a valle di un diverso Destino...*

*Per congiungersi all'Oceano della Vita...*

*Non so che dirvi a voi la pur vasta indiscreta critica...*

*Con una differenza - caro amico - che mi hai appena ferito, io non sono un cacciatore ma evoluto nella sostanza e ciclicità d'ogni Elemento incontrato, certo debbo sopravvivere nelle regole e ragioni della Natura, nella legge del più forte, altrimenti anche in tutta questa bellezza perirei, ma so dissetarmi al ciclo delle nascite nella*

*conferma più che ipotesi dello Spirito, ed anche se il mio corpo ha fame, se il mio sangue abbisogna di materiale sostentamento, so appagare e nutrire il mio Spirito - principio di Vita - con ciò di cui l'umile Foresta sa offrirmi che non sia cosa viva codesto l'apparente paradosso, ciò lo consegno al giudizio ed al suo Pensiero, - Pensiero di un Primo Dio - , perché so che ogni essere che si muove una sua Parola posta nella duplicità non scorta di ugual Via...*

*Chi sa ancora vedere ed intendere capirà cotal difficile Pensiero!*

*La volpe che mi scruta, il lupo che mi segue, le sentinelle che mi guidano, alte nel cielo. Ogni movimento, ogni battito d'ali, ogni orma è una sua invisibile Parola, ogni sospiro di vento una invisibile simmetria della sua Opera. Una voce specchio dell'Ingegno e dell'umano in Lui evoluto e in questa Natura cresciuto.*

*Benvenuta, dunque, volpe che mi spia, da qualche parte un essere evoluto è in grado di imitare il tuo passo astuto, ma te sei Natura, lui un essere non del tutto cresciuto nel pensiero in te evoluto.*

*Benvenuto lupo, tu predatore della foresta, vivi quale Eretico senza rimorso e ritegno e l'odio dell'uomo è la tua pena perché hai adorato la Natura e la sua voce ti ha insegnato una lingua senza perdono e clemenza. Il gregge che divorì composto da un Secondo Dio, non conosce l'esilio della Verità al capezzale del suo falso progresso condito con qualche preghiera. Per questo divorì, e riflesso nel tuo occhio lo specchio del suo, non del tuo scempio. Nell'occhio il ricordo del rogo, nello Spirito il martirio sacrificato alla verità di chi pensano senza Dio, da chi prega un falso Dio.*

*Benvenuto Pensiero che voli libero ed alto nel cielo, sentinella e messaggero, senza la tua Parola non potrei scrivere la Rima, senza il ramo antico su cui posi il tuo sorriso come una vita passata e una speranza futura, io non potrei rinascere alla tua eterna ora. Benvenuta morte, riflessa nell'occhio, illumina il cielo, quello che pur non sapendo ogni essere contempla e prega, pensiero muto di un Dio per sempre taciuto!*

*Ugual testa orna il mio cammino nel Tempo ciclico del fendo antico, ugual trofeo orna la mia caccia svago della mia 'hora', non v'è direzione in codesta 'Parola' bada amico che leggi la mia 'opera', perché ora vedo il nobile signore chino attento al suo libro.*

*Scorgo l'occhio freddo e lucido mentre contempla la parola, mentre prega Dio, la sala ampia e ricca del fasto della sua ricchezza, della guerra, del commercio cui il nuovo Millennio è padrone della moneta.*

*Ugual pregiato metallo quanto l'armatura ben esposta alla vista, accompagnata dall'arma commissionata al fuoco della fucina, affilata quanto la spada che uccide ogni parola nemica, io servo e custode per conto di Dio.*

*Se di nuovo resusciti, complice la Storia, la mia Anima assopita e custodita nella sacra dimora, Chiesa maestosamente nel Gotico scolpita, come fosse 'pietra morta' dalla quali trassi la voce della dottrina, non trascurare di narrare che io fui sempre servitore di Dio, non trascurare di dire che io sempre fui servo della Sua Parola, perché ora la mia Anima risvegli incatenata ad uno strano destino non conforme con la Parola pregata del tuo Primo Dio.*

*Ti scruto ed osservo ora in questa nuova vita, un albero orna la via, fermo immobile, per quanto in tanti pregano le mie spoglie ben custodite, per quanto in tanti guardano la pietra ove è custodito il mio nome, con tanti 'primi e 'secondi' araldi della nobile casata, perché il sangue puro abbiamo in dono da quel Cristo.*

*Forse fu una pretesa figlia dei suoi tempi, ed ora, per punizione del tuo blasfemo Dio, dono immobile linfa alla bestia del mio banchetto antico. Sono in attesa, nel cerchio della mia ora scritta e scolpita nel tronco del secolare destino, di restituire ugual sangue e respiro, nell'errore così ben concepito, di cui facemmo ricco il nostro secolar destino. Spero di narrare per il vero, dopo i tanti secoli trascorsi ed accompagnare il tuo canto, di trapassare a miglior vita.*

*Zitto non ricordare!*



*Ma se vuoi cerca di alleviare questo male antico, vorrei passare dall'immobilità di questa stagione a nuova vita così da poter narrare la vera via, ma se nomini i miei trascorsi forse potrei divenire selvaggina, ed ad un fuoco appendere e condire l'altrui vita. E poi... dopo l'inferno, comprendere la paura, dopo il fuoco ben digerito, comprendere le rime o le parole inquisite...*

*Zitto non narrare o cantare del mio dolore antico, tacita la lingua arguta, miriamo il libro quale foglia antica opera preziosa, miriamo la raffinata arte, mi pento della tortura arrecata, mi pento del dolore in quel nome custodito, e per il nome restituito, ora so che fu l'errore ad indicarmi il passo, ora so che fu l'intolleranza a dissetare la volontà di ricchezza.*

*La croce solo una scusa, il tuo Cristo, una miniatura ben dipinta ad ornare la mia sete di ricchezza. Non compresi mai la sua Parola, anche se ben custodita e incaricata.*

*Zitto sto di nuovo leggendo il libro, capo chino al castello antico, con la tua venuta saprò una nuova vita alla mia 'hora', certo contemplerò e conserverò l'opera della stessa ora, ma ugual libro Eretico ed inquisito riscriverò al calvario delle vite uccise e perseguitate, ugual arte adopererò nella volontà nei secoli compresa, al crocevia del ramo di questo Tempo invisibile al terreno cammino....*

*Taci una foglia cade come una lacrima da quella antica 'hora' nell'inverno di quella strofa ben dipinta, ed ora la 'primavera' la resuscita alla verità di una nuova venuta, e nella 'pace' scrivere la vera Natura....*

*Giammai guerra arrecherò all'esistenza d'ognuno, ma prego ogni sua opera, quale voce del tuo e mio Destino, ogni Vita è sacra a Dio...*

*E se io orno il tuo libro quale pregiata miniatura del cammino, volo eterno nel terreno cammino scritto, riscriverò per 'loro' e 'mia' Anima al girone della vita, perché una Rima, come da quel Dante così ben concepita, possa restituire giammai volgare lingua, ma grammatica di vita.... all'esule fuggito dalla sua patria tradita....*

*E risalire la vita al purgatorio della parola cui non mi fu concesso neppure un 'verso' di secolare memoria, accetta il mio pentimento qui chinato ed assiso nel luogo smarrito, concedimi almeno il 'verso' tacitato al respiro per tanto tempo donato alla punizione del tuo Dio.... Concedimi di volare e giammai compiere il completo girone della vita, ora che sto 'strisciando' ed implorando clemenza antica...*

*(un viandante)*

*Dumas non certo alieno agli antichi costumi di corte e sopravvivenza sa ancora conversare con ogni Anima e Spirito che alberga la Selva...*

*Certo, è vero ciò che dice!*

*Molti sono sopraggiunti prima di me ove sono passato io, e non hanno visto le cose che ho visto io, non hanno sentito le storie che mi hanno raccontato e non sono ritornati carichi di quei ricordi poetici che i miei piedi hanno suscitato scavando, a volte con grande fatica, la polvere del tempo passato.*

*Le ricerche storiche che sono stato costretto a fare mi hanno dato una pazienza meravigliosa per quelle cose. Sfogliavo le mie guide come dei manoscritti, beato quando le tradizioni viventi del passato parlavano la mia stessa lingua. Non lascio passare una rovina sulla mia strada senza costringerle a ricordarsene e ripetermene il nome, non una parola di cui non le inducessi a spiegarmi il senso.*

*Quelle storie eterne, che forse saranno credute frutto della mia fantasia perché nessuna opera storica le riporta, perché nessun itinerario le registra, mi sono state narrate più o meno poeticamente da quei figli della montagna che sono nati nella sua stessa culla; le avevano raccolte dai loro padri ai quali le avranno raccontate gli avi. Ma tuttavia, forse, non le racconteranno ai loro figli, poiché di giorno in giorno il sorriso incredulo del forestiero spregiudicato arresta sulle loro labbra quelle innocenti leggende che fioriscono*

*come le rose delle Alpi sugli orli di tutti i torrenti, ai piedi di tutti i ghiacciai...*

*Così decidemmo di partire ancora o fors'anche proseguire incostanti ed alieni alla Freccia del Tempo dato, volevamo così dimostrare le impervie Vie verso il Grande Passo, visto che là ove albergati non trovammo sufficiente terreno sostentamento, vogliamo con ciò appena rappresentare - per quanto possibile - come si viaggiava o dovremmo....:*

*...Alle sette eravamo stipati in quattro in uno di quegli stretti carretti sui quali si posano di traverso due panche, e che perciò prendono il pomposo titolo di 'char-à-bancs', e in due in una di quelle piccole vetture svizzere che si muovono di traverso come i granchi. Per mia disgrazia mi ero accomodato sul 'char-à-bancs'. Non avevamo fatto dieci passi che, considerato il modo con cui conduceva il cavallo, feci al nostro cocchiere queste osservazioni:*

*'CARO IL MIO GIOVANOTTO, SIETE FORSE UBRLACO?'*

*'SI, MA NIENTE PAURA, SIGNORE!'*

*'Benissimo; vuol dire che almeno sapremo regolarci.'*

*Le cose andarono a meraviglia finché fummo in pianura, e non facemmo altro che ridere delle leggere curve che descrivevano cavallo e vettura; ma, dopo aver sorpassato Martigny le Bourg e Sembranchier, quando incominciammo ad entrare nella valle d'Entremont, e vedemmo la strada arrampicarsi sul fianco della montagna, quella strada stretta, strada tipica delle Alpi, se mai ve ne furono, col suo pendio ripido come un muro da un lato e il precipizio dall'altro, le nostre risa si fecero meno accentuate, benché le curve fossero ugualmente frequenti; e in modo più energico gli facemmo questa seconda osservazione.*

*'Ma, sacr... ci rovesciate!'*

*Frustò a sangue il cavallo, e ci rispose con la sua locuzione favorita:*

NIENTE PAURA, SIGNORE'

*Solo che aggiunse, senza dubbio come incoraggiamento:*

NAPOLEONE E' PASSATO PER DI QUA'

*'E' una verità storica che non intendo contestarvi; ma Napoleone cavalcava un mulo, e la sua guida non era ubriaca'*

*'Un mulo'*

*'Si vede che ve ne intendete! Era una mula...'*

*Ripartimmo come il vento; la guida continuò a parlare con la testa voltata dalla nostra parte, senza degnarsi di dare un'occhiata alla strada.*

*'Sì, su una mula; tant'è vero che è stato Martin Grosseiller di Sant-Pierre a condurlo, e che ciò ha fatto la sua fortuna'*

*'Cocchiere!'*

*'Mai paura; e che il primo console gli ha mandato a Parigi una casa e quattro iugeri di terra...'*

*'Hooooooh! Haoh!'*

*La ruota del carro rasentava in modo tale il precipizio, che Lamarck e de Susy – i quali si trovavano dalla parte della panca la cui estremità sporgeva dal bordo della vettura – erano letteralmente sospesi su un abisso di 1500 piedi. Ciò rendeva lo scherzo di pessimo gusto...*

*Saltai sulla strada a costo di fracassarmi le gambe nelle ruote, e fermai il cavallo prendendolo per la briglia. I nostri compagni che ci seguivano nella seconda vettura, e che non capivano nulla di quanto ci stava succedendo dal principio del Viaggio, credendoci perduti, avevano gettato il grido che avevamo inteso.*

NIENTE PAURA, NAPOLEONE E' PASSATO  
PER DI QUA, NENTE PAURA!

Ogni parola di questo eterno ritornello era accompagnato da uno scroscio di frustate, di cui una parte piombava sul cavallo, l'altra su di me; l'animale furioso si impennò rinculando e la vettura si trovò di nuovo sospesa sullo spaventoso precipizio. Il momento era critico: i miei compagni di vettura lo potevano giudicare meglio di chiunque altro: presero perciò una risoluzione violenta ed istintiva; l'auriga, afferrato alla vita, fu sollevato di peso dal suo posto e scaraventato sulla strada, dove cadde penosamente, impacciato come Ippolito dalle redini che non aveva abbandonato.

Il cavallo, che era molto pacifico di temperamento, si calmò subito; essi ne approfittarono per saltare a terra, e così ci trovammo tutti – ad eccezione del maledetto cocchiere – sani e salvi sulle nostre gambe in mezzo alla strada...

Alle due desinammo a Liddes, dove, com'era stabilito, avremmo dovuto cambiare cavallo e guidatore: eravamo troppo interessati alla scrupolosa osservanza di questa clausola perché non dessimo ogni nostra più attenta sollecitudine alla sua esecuzione.

Fatto il cambiamento, riprendemmo la strada, completamente tranquillizzati dall'onesta andatura del nostro quadrupede e dall'aspetto del suo padrone, che, fra parentesi, era il Notaio del luogo. E così arrivammo senza incidenti a Saint-Pierre, dove finisce la strada carrozzabile.

Fu nei dintorni di questa borgata che l'armata francese fece l'ultima sosta quando valicò il Gran San Bernardo, al di là del quale l'attendevano i campi di Marengo. La gente del paese ci indicò vari appostamenti delle fanterie, della cavalleria e dell'artiglieria, ci spiegò come i cannoni, smontati dai loro affusti, erano stati assicurati dentro tronchi di abete scavati e portati a braccia da uomini che si davano il cambio ogni cento passi.

Alcuni di quei montanari avevano visto svolgere quell'opera da giganti e si vantavano con orgoglio, di avervi preso parte; si

*ricordavano la figura del Primo Console, il colore del suo vestito, perfino alcune brevi frasi (come piccoli messaggini...) insignificanti che aveva lasciato cadere in loro presenza...*

*E NON VI PREUCCUPATE GENTE, NAPOLEONE E' PASSATO PER DI QUA'..*

*'Ma ora al Gran San Bernardo, diavolo',*

*...dopo aver a lungo meditato il vecchio Napoleone,*

*Andò alla finestra, guardò il tempo, si persuase che sarebbe stato cattivo tutta la notte, espose la mano per sentire la direzione del vento (con cui forse qualcuno aveva dialogato...), e ritornò verso di noi scuotendo la testa.*

*'Dicevate dunque che vi occorrono tre uomini e sei muli?'*

*'Sì'*

*'Per andare questa notte al San Bernardo?'*

*'Sì'*

*'Sta bene, li avrete tra poco'*

*[Questa richiesta fu fatta e proposta in conseguenza della difficoltà oggettiva, non solo di appagare con sufficiente ragionevolezza il sofferto corpo, ma anche per proseguire verso luoghi e dimore se pur impervie, più sicure, e non solo dal colera, ma per tutto ciò che nell'intervallo intercorso fra questo mio Viaggio e l'odierno divenire, 'divenuto'... per l'appunto. Quell'inaspettato 'divenuto' di cui talvolta mi maledico parlando con Dio, esorcizzando tutti gli Spiriti e tribolati viandanti lungo ugual medesimo Sentiero, mi fanno rimembrare i patimenti che anch'io ebbi ha trascorrere, se pur con qualche 'sottintesa' nota circa la desiderata accoglienza in contrasto, oltre che con i rigidi climi dell'elevata volontà cui esposti circa il Viaggio intrapreso, anche tutti quelli che potemmo rilevare - ma non certo misurare -*

*in ragione della presunta statura morale donde accolti, quali rispettabili cittadini in buon riparo non ancora né convertiti né convenuti ai rigori del sacralità che tali luoghi pretendono.*

*Ora dopo tanti anni rimembrando non più gli affanni di quei bravi cittadini divenuti ricchi e ingordi villani, posso dar conferma di quanto siamo complici per il malfermo appestato avvenire seminato e raccolto.*

*Caro amico tu che leggi ed intendi cotal Rima, non eri prostrato in umile preghiera dell'elevata crosta, in meditata silente sofferta contemplazione meditando un'umile crosta di pane o un bicchiere di latte caldo, travestito da secolar viaggiatore o colone della sublime Opera godevi del sudato calore di passaggio...*

*Ma se solo ti fossi affannato e proteso non più all'agio consegnato ai posteri ma ritirato in privata conversazione con ogni Elemento anche fosse sofferenza della Terra intera precipitata sull'avventura umana sotto forma di neve e ghiaccio, se solo in quella difficile ora sottratta all'ozio cittadino ti fossi un poco chinato - e non dico inginocchiato - e parlato con Loro, allora avresti raccolto diversa semenza per ogni fiocco di neve e fulmine di fuoco misto a ghiaccio...*

*Se solo comprendi il motivo del pellegrinaggio e non più di conquista affine al sentimento detto umano differente dal pascolo o passo d'una bestia nell'ugual conquista, avresti scorto tanti troppi Napoleoni perire in mezzo alla silente bufera divenuta tormenta per ogni essere detto umano...*

*Se solo avessi guardato ancor meglio avresti notato un camoscio più in basso un cervo lento scalare il monte e dall'alto osservare il Sentiero da sempre vigilato, avresti camminato su cotal passi uncinati e di certo non maldicendo e sacrificando né l'agnello di Dio - e neppure se per questo - il Diavolo.*

*Avresti compreso ancor meglio come vivono in accordo per ogni Elemento e cosa di cui ancora capace l'umano!]*

*Il tempo non è bello, ma poiché volete andare al san Bernardo, cercheremo di condurvi...'*

*Ne rispondete?'*

*L'uomo può promettere ciò che dipende da lui: faremo il possibile; però, scusate, se posso darvi un consiglio, prendete sei guide, piuttosto di tre, avrete miglior Parlamento!'*

*Ebbene buon'uomo d'accordo! Sei guide; ma torniamo al pericolo: in cosa consiste? Mi pare che non siamo ancora tanto avanti nella stagione da dover temere le valanghe'*

*No, se non ci allontaniamo dal secolar Sentiero'*

*'Signori nevica! La nostra guida ha detto il vero'*

*Disse uno di noi.*

*Effettivamente siccome stavamo salendo da circa mezz'ora, e il freddo diventava sempre più acuto, ciò che in pianura cadeva in pioggia qui precipitava sotto forma di ghiaccio.*

*'Ah, perbacco, la neve il 26 di agosto! Sarà divertente raccontarlo ai parigini: signori, sono del parere di scendere, per fare a palle di neve in memoria di Napoleone che è passato di qua...'*

*Per fortuna la strada non era più tanto lunga. Dieci minuti dopo ci trovammo improvvisamente davanti all'ospizio. Fummo raccolti dal frate che era di guardia e condotti in una camera dove ci attendeva buonissimo fuoco.*

*A pochi passi dal convento un lago alimentato dalla fusione dei ghiacciai, lungi dal rallegrare la vista, la rattrista maggiormente; le sue acque, che paiono nere nella cornice della neve, sono troppo fredde per nutrire alcuna sorte di pesci, troppo elevate per attirare alcuna specie di uccelli.*

*È con questo triste quadro sotto gli occhi, è soltanto là ove eravamo noi, che si può formare un'idea del sacrificio di quegli*



*uomini che hanno abbandonato le valli meravigliose donde provenivano con tutte le loro se pur antiche agiatezze, da lassù si commisera la carità apparente dell'uomo di città il quale crede di aver fatto tutto il possibile per i suoi fratelli quando ha lasciato ostentatamente cadere dall'alto delle sue dita nella borsa d'una bella mendicante la moneta d'oro che gli viene pagata con una riverenza e con un sorriso.*

*Oh! Se potesse capitare, nel bello d'una di quelle notti voluttuose del nostro inverno parigino, quando la danza travolge le donne come un turbine di diamanti e di fiori, quando i bei versi di Victor sulla carità hanno attirato una lacrima giovanile sull'angolo di un occhio brillante di piacere; oppure quando il più famoso e acclamato banchiera della comunità parigina e non solo, predica circa la nuova volontà di conquista nella pretesa di seminare oro verde per ugual medesima pulzella anche lei in cima alla vetta, e la danza si fa più sfrenata il colera divampa, la Rima non segue più la strada comandata, e ogni giovanotto appena intravisto ispira la conquista lassù fin sulla vetta, per dar ad intendere e volere che solo tal condizione sia concessa alla sana economica ricchezza per ogni nave approdata con l'ingorda stiva ubriaca in attesa di elevare la Cima affinché il Viaggio prosegua; ma poi si è interrotti dal sollecito ricordo che debba prevalere unione ed assenso non men del dissenso per ciò cui ognuno rappresenta nella Ragione trafugata dal reale senso di marcia. Qualcuno si alza in piedi reclama protezione immunitaria sollecita moneta e intervento a protezione della Difesa e non solo della razza, ovvero e per ognun tradotto, difesa nell'offesa e difesa dall'irragionevole richiesta di dover concimare parchi e vaste autostrade con un pensiero arretrato e sulfureo superato anche dal più noto ponte del diavolo; il prelato non per ultimo s'alza anche lui in meditata preghiera disquisisce di Dio in Terra o meglio padrone della Terra intera, qualcuno ha difficoltà ad accordare preghiera seppure l'applauso udito fino a Roma si accorda con la Banca quotata in ugual medesima Borsa; l'artista di turno in accordo con la stampa di ugual breviario sempre recitato e ripetuto nonché ostentato come una preghiera, narra della peste d'ogni peste e male di questa Terra, suggerisce in accordo fra le parti di seminare il vaccino purgando così il vero male, dacché dal male vaccinato si attende lieta novella quotata in borsa, fa altresì*

*presente agli ospiti dell'Ospizio intero che in verità il male potrà colpire ognuno per un Pensiero non ancora vaccinato contrario al Progresso ospitato, ovvero se non sia più conveniente il più famoso Destino per ugual Cima o Golgota del Viaggio fin qui a voi narrato...*

*E da narrare ancora per ogni Primavera!*

